La battaglia alla Camera contro la legge truffa

(Continuazione dalla 1. pag.)

ranza e regalandolo alla maggioranza.

Ma chiedete che sia finito? Neanche per ideal Somme, divisioni, sottrazioni, moltiplicazioni sono ancora necessarie per cercare di eliminare i decimali. Si ottiene così un terzo indice, ma neanche questo è l'ultimo! C'è infatti il pericolo di assegnare in una circoscrizione più seggi di quelli previsti. Occorre trovare un conguaglio attraverso le altre circoscrizioni. Occorre ancora arrotondare e correggere gli indici e il risultato è che le liste di maggioranza che abbiano ottenuto un decimale più alto sottrarranno un posto alle liste di minoranza.

Alta matematica

A queste conseguenze si giunge attraverso decine e decine di migliaia di operazioni di alta matematica. Ma, diranno i deputati democristiani, a questo punto comincia il bello, ci dividiamo il bottino. E invece, proprio a questo punto, i deputati democristiani possono avere sorprese. Il futuro onorevole Villabruna e il futuro onorevole Oronzo Reale, per esser certi di essere eletti, hanno preteso dalla D.C. che l'attribuzione dei seggi tra i vari partiti apparentati cominci dai partiti minori. E il meccanismo escogitato allo scopo sembra un gioco di bussolotti. Si attribuiscono innanzitutto i seggi per ogni indice intero, poi si passa ai decimali. Si allineano tutti i decimali ottenuti da una lista nelle varie circoscrizione e, ai più alti, si attribuisce un seggio. Può darsi che anche con un decimale di 0.05, un piccolo partito o addirittura una lista fittizia ottenga un seggio di deputato. E poichè i seggi da attribuire in ogni circoscrizione sono un numero determinato e non aumentabile, se i partiti minori se li vedranno attribuiti tutti, il grande partito che pure abbia ottenuto decine di migliaia di voti resterà senza deputati in quella circoscrizione.

Come farete in questo caso — dice Bianco rivolto alla maggioranza —? La legge non lo dice. E' vero, che l'on Tesauro è disposto a sacrificare il suo seggio di deputato per salvare la Patria, ma non è questa la sola assurdità della legge. A qual punto si arresteranno i calcoli e le divisioni per l'arrotondamento dei decimali? La legge non lo dice. Ed è chiaro perchè. Scelba, onorevoli colleghi democristiani, ha fatto una legge così complicata perchè si riserva di scegliere egli stesso i deputati. E ancora: la legge dice che se la maggioranza ottiene un numero di voti che le consenta di conseguire più di 385 seggi si applicherà il sistema proporzionale. Ma con quale sistema sarà fatto questo calcolo? In base alla legge proporzionale o alla legge maggioritaria?

Chi sarà « trombato »?

Bianco, tra il silenzio della maggioranza, continua a porre interrogativi che rivelano la mostruosità della legge. Col sistema da voi escogitato — egli dice — è possibile che siano eletti candidati che abbiano ottenuto poche centinaia di voti e siano invece trombati candidati con decine di migliaia di suffragi. In tutti i trombati — e saranno migliaia e migliaia — sorgerà il dubbio che gli astrusissimi calcoli fatti dall'Ufficio elettorale centrale contengano qualche errore. Per presentare ricorso, il candidato sconfitto dovrà procurarsi i dati ufficiali dei voti conseguiti in tutte le circoscrizioni da tutte le liste e rifare daccapo tutti i calcoli. A sua volta la Giunta delle elezioni, per giudicare il ricorso, anche un solo ricorso, dovrà rifare anch'essa tutti i calcoli. Quanti anni, quanti lustri saranno necessari per sapere se è stato commesso un errore nella ripartizione dei seggi? Sa almeno lei, on. Tesauro, quale procedimento si dovrà adottare nel caso che si scopra in tempo che il ricorso di un candidato trombato era fondato?

TESAURO: No. *(Risate di scherno a sinistra).*

BIANCO: Glielo spiego io. Se si scoprirà, ad esempio, che i socialdemocratici avrebbero avuto diritto ad un seggio in più in una circoscrizione, questo seggio dovrà esser tolto ad un'altra lista. E questa a sua volta cercherà di rifarsi in un'altra circoscrizione. La lista che perderà un seggio qui cercherà dal canto suo di riconquistarne un'altro: per riparare un errore, passando di circoscrizione in circoscrizione, dovranno esser sostituiti e poi reintegrati centinaia di deputati! Non è una legge, questa, è un pasticcio!

I calcoli — continua BIANCO — si svolgono al ministero dell'Interno. Chi ci assicura che se un gruppo di partiti non abbia raggiunto per pochi voti il 50 per cento, il ministro Scelba non trovi il modo di racimolare in qualche modo i suffragi necessari per godere del premio di maggioranza? E che succederebbe se per un caso qualsiasi (un'alluvione, un incidente, un errore) non fosse possibile tenere le elezioni o proclamare i risultati in una circoscrizione? Tutto si fermerebbe perchè non si potrebbe sapere quale gruppo di partiti abbia ottenuto la maggioranza. La Camera non potrebbe esser quindi convocata, nonostante che la Costituzione sancisca che il Parlamento deve convocarsi entro 20 giorni dalle elezioni. Ma come mai — si chiede Bianco — dopo averci tanto pensato, dal cervello dei quattro segretari dei partiti governativi è uscito un simile pasticcio? Il fatto è che non si voleva fare una legge elettorale ma un vestito che andasse bene a Gonella che è piccolo e grassottello e a Saragat che è alto e slanciato, a Villabruna e a Oronzo Reale di cui non conosco le fattezze. Ne è risultato, non un vestito, ma una stortura indefinibile!

AMENDOLA: Una camicia nera.

POLETTO (d. c.): Anche voi potete aspirare al premio

BIANCO: No, on. Poletto. Noi non abbiamo mai preteso di avere quel che non ci spetta. Noi rifiuteremmo una maggioranza attribuitaci in base ad una truffa. Noi siamo democratici, noi aspiriamo a conquistare la maggioranza del popolo, non i seggi che non ci spettano. E mi meraviglio che voi democristiani ricorriate a simili argomenti. Ma non vi accorgete che Scelba ha ingiuriato e truffato voi per primi con questa legge? Egli pensa di far leva sui vostri istinti più bassi, facendo balenare davanti ai vostri occhi la speranza di essere eletti a colpo sicuro. Ma vi ha nascosto che potete rimanere invece trombati.

POLETTO: Non è questo che ci preoccupa. *(Ilarità*

BIANCO: Se è così vi chiedo se siete disposti ad inserire nella legge una norma che vieti a tutti i deputati di ripresentarsi alle elezioni. *(Applausi a sinistra).*

A. COPPI (d. c.): Sarebbe contrario alla Costituzione.

BIANCO: Guarda, guarda, ora vi preoccupate della Costituzione. Basterebbe però che voi mi rilasciate una semplice dichiarazione di rinuncia alla candidatura. *(I d. c. tacciono).* Noi comunisti non siamo preoccupati di perdere il posto di deputato.

POLETTO: Anch'io non mi preoccupo di perdere il posto

PAJETTA: Però vuoi il premio di maggioranza.

BIANCO: On. Poletto, se io sono disposto a star digiuno lei non ha però il diritto di tenermi digiuno. *(Applausi a sinistra).* Io mi auguro — conclude Bianco — che voi sappiate trovare la coscienza di rinunciare alla vergogna di esser chiamati domani i deputati da due soldi, i deputati che si acquistano a metà prezzo. *(Calorosi applausi. Molte congratulazioni).*

La seduta mattutina, assorbita completamente dal discorso di Bianco, viene tolta alle 13,30.

Il compagno Giuseppe Di Vittorio

Di Vittorio attacca a fondo la legge d.c. mettendo a tacere i suoi contraddittori

Nel pomeriggio di ieri, dopo alcune parole di commemorazione alla memoria del Marchese di S. Giuliano, ministro degli Esteri italiano nel '14, pronunciate dall'on. Ambrosini (d.c.), la discussione sulla legge elettorale è ripresa con l'intervento del liberale on. COLITTO che invita la Camera, monarchici compresi, a dare « il suo pieno e incondizionato consenso » alla legge. Per due motivi: in politica interna per opporsi al comunismo, in politica estera perchè dalle elezioni nasca un governo capace di rafforzare l'alleanza atlantica in un solido sistema militare. Non ci si preoccupi quindi — dice Colitto — se i quattro partiti non hanno un programma e se « sul piano astratto il sistema scelto può non sembrare pienamente aderente alla Costituzione »; ciò che conta è la « realtà politica ». Comunque « i liberali sarebbero lieti che il premio fosse ridotto al minimo possibile » e confidano nella democrazia cristiana che signora ha dimostrato di tenere poco ai suoi interessi e molto a quelli del popolo *(risate a sinistra).*

COLITTO — Non si parli di maggioranza qualificata.

LACONI — Giusto. Squalificata, piuttosto.

COLITTO — Ma no, ma no. Anch'io, come l'on. Marchesi, voglio dire tre volte: Sant'Ambrogio benedetto...

CAVALLOTTI — ...fammi rieleggere a questo posto!

Mentre dodici deputati democristiani applaudono stancamente l'oratore, il Presidente Chiostergi dà la parola a DI VITTORIO che con voce calma e pacata, nel silenzio profondo dell'Assemblea, fattasi rapidamente più numerosa, enuncia il suo tema: lo esame delle cause economiche e sociali della legge e le conseguenze che essa si propone. Alcuni oratori della maggioranza — dice Di Vittorio — hanno già parlato, ma nessuno sinora ha affrontato, non dico questo tema, ma nemmeno quello della costituzionalità della legge.

L'on. Moro ha detto che la legge è necessaria perchè il Governo possa reggersi di fronte alle ali estreme. E' una giustificazione di carattere contingente, ma non costituzionale.

L'on. Tesauro, nella sua relazione, e l'on. Scelba, nel suo discorso, sono stati ancora più espliciti: la legge è indispensabile di fronte alla minaccia del comunismo. E' grave che un ministro, ed un ministro che è autore del progetto di legge, non abbia sentito il bisogno di aggiungere a questo una parola per dimostrare la costituzionalità [illegible] ciò per infirmarla.

Domande a Saragat

Ma l'on. Saragat obbietta — prosegue Di Vittorio — che egli deve difendere la democrazia. E come? Uccidendola? Saragat vuole salvare i principi lottando contro di essi, demolendoli, mettendoseli sotto i piedi? Badate, io non sono un settario e mi rendo ben conto che non sempre si può condurre un principio fino alle sue ultime conseguenze, che a volte è necessario temporeggiare, attendere, ma non si può, per un motivo contingente, andare in pieno contro questi stessi principi che si proclama di difendere. Questo è contro il buon senso, contro la logica più elementare.

Girate fin che volete attorno al problema, ma è certo che con questa legge si introduce un sistema maggioritario che va contro tutto il nostro sistema democratico, si apre un periodo nuovo della nostra storia, alla base del quale vi è un grave e pericoloso processo di restaurazione di quelle forze che il movimento popolare aveva spazzato via. Si apre una falla nel sistema democratico ed attraverso a questa si si propone di far passare tutti gli altri provvedimenti antidemocratici che avete in cantiere.

Ma attenzione: non è facile modificare la realtà. E' facile votare con palle bianche o nere, ma non sarà questo che cambierà la situazione: la renderà soltanto più aspra e più pericolosa.

Vorrei quindi rivolgere due domande all'on. Saragat, e mi spiace che non sia qui poichè esse riguardano proprio il problema economico-sociale che egli dice d'aver tanto a cuore.

Ed ecco la prima: Perchè il partito socialdemocratico, in Italia, è estraneo alle grandi masse lavoratrici? Saragat si gloria della forza del movimento socialdemocratico in Inghilterra, in Scandinavia, e altrove; perchè in Italia non è così? Forse per una incapacità personale di Saragat?

GIOVANNINI: — Ci dica piuttosto perchè il comunismo è estraneo a questi Paesi.

DI VITTORIO: — Non tanto estraneo, ma non si preoccupi, on. Giovannini che risponderò anche a lei. E già che ci siamo, lei stesso potrebbe rispondere alla mia seconda domanda: perchè in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, il regime di centro, per così dire, è stabile da 50 anni, mentre in Italia, dal 1870 sino ad oggi la democrazia basata sul liberalismo non è mai stata stabile? Un breve periodo di stabilità relativa vi fu solo con Giolitti prima del 1914, ma già allora il regime era scosso, e lo provano i fatti della Settimana Rossa.

VOCE DA DESTRA: — Vi sono ragioni profonde!

DI VITTORIO: — Proprio così: ragioni profonde, ragioni economiche e sociali che si riassumono in una sola frase: le strutture economiche della società italiana non sono compatibili con un sistema liberale. Non è possibile la esistenza di una democrazia politica dove la gente soffre la fame, dove manca il lavoro, la sicurezza, la tranquillità che voi non avete saputo dare...

CAVINATO (PSDI): — E tu che hai fatto?

Nulla avete fatto!

DI VITTORIO *(scandendo le parole con forza)*: — Tutta la mia vita ho combattuto contro queste ingiustizie. Ho guidato le masse alla lotta per il pane e il lavoro *(applausi fragorosi a sinistra).* Per questo sono andato in galera, sono andato in esilio, ho rischiato la vita. Questo ho fatto, questo abbiamo fatto noi. *(Tutta la sinistra in piedi applaude l'oratore).*

DI VITTORIO: — Ma onorevole Cavinato, ora che le ho risposto, risponda lei alla sua stessa domanda: « Che cosa avete fatto voi »?

CAVINATO tace.

DI VITTORIO: — Per cinque anni avete avuto assieme alla Democrazia Cristiana, un po' stando al Governo, un po' fuori, le leve della nazione in mano. Avevate la maggioranza assoluta. Potevate fare tutto. E non avete fatto niente.

GIAVI: — Ma non guardare proprio me!

DI VITTORIO: — Non ti guardavo, guardavo tutto il tuo settore. Non avete condotto alcuna lotta contro i latifondisti, non avete difeso gli operai, i ceti medi, gli stessi industriali piccoli e medi contro la prepotenza dei monopoli. E non l'avete fatto perchè vi siete legati proprio con le classi privilegiate che queste riforme non le vogliono. Ed oggi, poichè il popolo non vuol più sopportare questo stato di cose, ci proponete una legge elettorale che vi autorizzi ad usare la forza a sostegno di questi privilegi. Avendo tradito la democrazia dovete fare un passo indietro e sostituire un sistema rappresentativo con un sistema oligarchico.

A sentire voi — prosegue Di Vittorio rivolgendosi verso i banchi del governo — tutto va bene. Ma qual'è la realtà? Le vostre stesse cifre dicono che in 40 anni la popolazione è aumentata del 36 per cento, mentre la produzione agricola è aumentata del 4 per cento. Vi sono in Italia 9 milioni e mezzo di proprietari con 13 milioni di ettari e vi sono 32.574 proprietari con 14 milioni di ettari. Vi sono 8 milioni di ettari da bonificare e 2 milioni di braccianti senza terra.

Di contro a queste cifre voi ci portate i 112 mila ettari assegnati con la legge stralcio che, nella migliore delle ipotesi, saliranno a 700 mila: contro 22 milioni di ettari di latifondo e di terreno da bonificare! E poi vi meravigliate che i contadini chiamino una « *legge straccio* » questa vostra legge stralcio. *(Ilarità).* Eppure questa modesta legge vi è sembrata così pericolosa che avete spedito a casa di urgenza il vostro Segni che l'aveva sostenuta!

Tre strade sbarrate

Se passiamo poi a esaminare le condizioni di vita dei lavoratori, la situazione appare egualmente preoccupante: due milioni di disoccupati permanenti; aumento del 26 per cento della disoccupazione giovanile; salari al di sotto del minimo vitale, pensioni di fame, che in maggioranza vanno da 3 a 6 mila lire al mese e di fronte alle quali bisogna chiedersi come fanno questi vecchi a vivere, a sfamarsi, a non morire!

Conseguenza: limiti sempre maggiori allo sviluppo industriale, saturazione del mercato, magazzini pieni mentre il popolo è privo dei mezzi per acquistare ciò di cui ha bisogno.

Di fronte a questa situazione quali prospettive avete? Che cosa ci proponete? Conosciamo le vostre tre strade. Esse sono: *Emigrazione*, e dopo il disastroso risultato dell'Australia e dell'Inghilterra non è nemmeno serio parlarne. *Commesse militari*: esse possono portare un sollievo temporaneo a certe categorie a danno di altre. Distruggono l'industria di pace e costituiscono quindi un rimedio peggiore del male. *Cantieri scuola* e provvidenze varie, con cui al massimo potreste riuscire ad assistere 220 mila disoccupati su 2 milioni.

Le vostre tre strade sono chiuse. Voi non avete alcuna prospettiva.

Che cosa occorre dunque fare? La CGIL ha indicato da molto tempo i rimedi a questo stato di cose. Li ha indicati nel suo Piano del Lavoro, e le proposte in esso contenute sono state recentemente ribadite dal nostro Congresso di Napoli. Noi chiediamo che 200 miliardi dello Stato siano investiti nelle zone più arretrate dell'agricoltura. Chiediamo che 150 miliardi vengano prelevati con un imponibile sulla rendita fondiaria e reinvestiti nella terra. Noi chiediamo che questa somma, la quale costituisce appena il 15 per cento della rendita fondiaria totale, sia utilizzata per migliorare le condizioni della nostra agricoltura, per la meccanizzazione agricola, per l'introduzione di più moderni sistemi. Noi chiediamo la nazionalizzazione dei grandi monopoli, della Montecatini, dei *trusts* elettrici, delle industrie metalmeccaniche I.R.I. e F.I.M.

Chi vi finanzia?

Se si facesse ciò che noi proponiamo, si sarebbe compiuto un primo passo per modificare la struttura sociale italiana, quella struttura che è in contraddizione con l'essenza stessa della nostra democrazia costituzionale. Ma voi non volete compiere questo passo, e siccome la contraddizione vi pesa e pesa sul Paese, ecco che, per uscire dal dilemma, avete escogitato questo disegno di legge.

Un'altra domanda vorrei porre all'on. Saragat. Poichè egli si dice socialista (e per un socialista che lo sia anche soltanto di nome ogni regime politico deve avere una sua base economico-sociale) mi vorrebbe spiegare quale è, secondo lui, la base economico-sociale del vostro regime? Guardiamo alla storia del nostro Paese. Chi organizzò, chi finanziò il movimento fascista? Furono i ceti privilegiati, quei ceti che volevano conservare i loro privilegi feudali. Io ricordo che nel mio paese il primo fascio sorse nella sede della Federazione degli agrari, e furono gli agrari i primi iscritti di quel fascio. E chi finanzia oggi i fascisti ed i monarchici? Sono forse gli operai? I contadini? Sono i braccianti? No, sono le stesse classi privilegiate di allora.

Da destra si grida: Ma noi siamo d'accordo con voi su questa legge! I capitalisti finanziano il centro!

DI VITTORIO: Sì, è vero, i grandi capitalisti finanziano il centro. E finanziano voi, la destra. I capitalisti giocano su due scacchieri, a seconda delle loro esigenze. Ho sentito l'on. Cuttitta affermare che la Democrazia cristiana avrebbe barattato l'appoggio dei socialdemocratici per la legge elettorale, con l'accantonamento della legge antisindacale. Questo non è vero. La Democrazia cristiana ha ottenuto pienamente l'appoggio dei socialdemocratici, ma non ha accantonato per nulla la legge antisindacale. Anzi, la dimostrazione che la legge di cui oggi discutiamo vuole infliggere un colpo decisivo alla democrazia, è data proprio dal fatto che essa è stata presentata in concomitanza con tutte le altre leggi antidemocratiche: con la legge antisindacale, con la polivalente, con la legge contro la libertà di stampa

Si tratta di una grande manovra contro la democrazia, ed è questo un gioco antico. La legge Scelba si inserisce cioè in un processo storico e voi della maggioranza — e tutti quei deputati che la appoggiano e che voteranno a suo favore — vi assumete responsabilità storiche. Ed è per questo che nel Paese, fra i lavoratori, c'è una grande preoccupazione per ciò che sta avvenendo

Gesuiti e liberali

E un processo storico di cui conosciamo le origini. Ricordate gli anni dei fasci siciliani? Quando i contadini siciliani si misero in movimento per rivendicare lavoro, pane, terra, allora venne la dittatura crispina, e stracciò perfino lo Statuto albertino, che pure era il più arretrato tra gli statuti del 1848. E pochi anni dopo, quando con il governo Rudinì, cominciò a serpeggiare di nuovo nel Paese una grande agitazione, e vennero i moti della fame, in Puglia, in Lunigiana, ed i fatti di sangue di Milano, e di nuovo il popolo chiedeva lavoro, terra, pane, allora fu la volta di Pelloux e di Bava Beccaris, di quegli uomini che massacrarono i lavoratori e strapparono ancora una volta lo Statuto albertino. Venne poi un periodo di stabilità relativa, con il governo di Giolitti, che aveva riconosciuto alcuni diritti dei lavoratori. E fu quello anche il periodo di maggiore sviluppo agricolo ed industriale. Ciò significa anche che la funzione dei sindacati organizzati è uno stimolo allo sviluppo del paese ed al progresso sociale.

Ma fu una breve parentesi. Venne la guerra, e dopo la guerra un rinnovato slancio del movimento dei contadini e degli operai. Ancora una volta, chiedendo il mantenimento delle promesse di Salandra, il popolo chiedeva pane, lavoro, terra, giustizia. E allora venne il fascismo, che disse: qui ci vuole un « governo stabile ». Ecco, sono le vostre stesse parole: governo stabile. E il fascismo disse: niente lavoro, niente pane, niente giustizia. Ma sangue, oppressione, eccidi, galera. *(Grandi applausi a sinistra).*

Come vi comportaste voi allora? Perchè il Partito popolare, che era sorto con un programma democratico, nel quale era prevista persino la riforma agraria (questa riforma agraria l'avete scritta sulla carta fin dal 1919!), perchè il Partito popolare, che contava tra le sue file onesti lavoratori cattolici che certamente aborrivano il fascismo, si prestò ad organizzare il fascismo? Allora i gesuiti rimproveravano ai liberali (potrei leggervi i brani della *Civiltà Cattolica*) di non voler allearsi con i fascisti. E molti liberali cedettero.

GIOVANNINI: I liberali autentici erano contro i fascisti.

PAJETTA. Quelli come Corbino, non quelli come te.

DI VITTORIO: Oggi la situazione si riproduce. Ma c'è addirittura qualcosa di più. Una agenzia di stampa ha pubblicato che alcuni miliardari, sostenitori del centro e della destra, vogliono addirittura entrare alla Camera dei Deputati, seguendo l'esempio di Lauro, che invece di governare Napoli per interposta persona, ha preferito farlo direttamente.

DA DESTRA: Lauro ha smentito che si presenterà candidato.

Lasciateli muggire!

DI VITTORIO: Per noi la cosa non ha nessuna importanza. Che vengano qui alla Camera direttamente i miliardari, o che mandino i loro uomini, la sostanza non cambia per nulla. La sostanza è che questa legge vuol mandare alla Camera una maggioranza ossequiente ai voleri dei ceti privilegiati. La sostanza è che questa legge mina il sistema democratico, e per questo noi ci opponiamo. E voi minate il sistema democratico proprio nel momento in cui, per far passare la legge, agitate lo spauracchio del bolscevismo. Agitando quello spauracchio eliminate l'altra alternativa: una democrazia che faccia qualcosa, che attui qualche riforma, che spinga l'Italia sulla via di una evoluzione pacifica.

La Costituzione, votata da tutti, anche da noi comunisti, e dai socialisti, ha aperto all'Italia questa possibilità concreta di evoluzione pacifica. Ma la classe dirigente italiana non si rende conto del significato che assume l'apporto dato dalle sinistre alla elaborazione della Costituzione, non si rende conto del valore storico della posizione di difesa della democrazia e della Costituzione assunta dalla classe operaia e dai suoi rappresentanti. Voi, vi dite paladini della Costituzione, volete escludere i lavoratori dalla democrazia. Ma sappiate che noi non ne vogliamo uscire e non ne usciremo. *(Applausi).*

Voi, che agitate lo spauracchio della lotta antireligiosa, fingete di ignorare il grande significato del fatto che i comunisti hanno votato l'art. 7. *(Rumori a destra e al centro. I deputati delle sinistre rimbeccano prontamente).*

DI VITTORIO *(rivolto alle sinistre)*: Lasciateli muggire. Vi sono alcuni animali che non sanno far altro che muggire.

Dicevo che non comprendete il significato di quella votazione. Eppure ciò significa che i lavoratori non vogliono fare della religione un oggetto di dissidi politici. Io sono fiero di aver portato un contributo personale all'eliminazione dell'anticlericalismo nel movimento sindacale. State attenti a non resuscitarlo voi l'anticlericalismo, con una politica di rottura quale è quella che si applica praticamente in questa legge

La vostra prospettiva

Quale è dunque la prospettiva di questa legge? Con essa voi dimostrate di voler rifiutare le modifiche strutturali per non intaccare i privilegi sociali. Ma questa strada non è facile. Non è facile domare il movimento operaio. Voi potete vietare gli scioperi, ma state certi che quando gli scioperi rispondono alle esigenze dei lavoratori, i lavoratori sciopereranno. Non è facile oggi agire come nel '98 o nel '22. Oggi vi trovereste di fronte ad una resistenza massiccia, ostinata dei lavoratori. Volete aprire questa prospettiva? Volete una esasperazione del contrasto? Volete accentuare la miseria, il feudalesimo del nostro Paese?

Saragat diceva ieri: sui problemi di politica interna noi potremmo anche metterci d'accordo con i socialisti. Ma c'è un problema che ci divide: per metterci d'accordo i socialisti debbono divenire fautori convinti del Patto atlantico. Ho voluto sintetizzare questa parte del discorso di Saragat. E la sintesi è questa: gli interessi dell'Italia ci uniscono, quelli dei monopoli amedicani ci dividono. Ebbene — grida Di Vittorio rivolto ai socialdemocratici — a questi interessi voi sacrificate la vita del popolo italiano! *(Applausi).*

Che cosa domandiamo noi, invece? Lo abbiamo detto: lavoro, terra, pane, giustizia. Su questo programma noi chiediamo lo sforzo collettivo di tutti, senza tentare di escludere nessuno. Non chiediamo grandi cose, non vogliamo riforme di carattere socialista. Vogliamo realizzare riforme di carattere borghese, del genere di quelle che la Francia, ad esempio, ha realizzato con la rivoluzione dell'89. Noi vogliamo una maggiore giustizia per tutti e siccome questo sforzo sarebbe compiuto in comune, ecco che avremmo realizzato anche l'accordo, la concordia nazionale.

Questa la nostra prospettiva che voi respingete. Questi sono i termini del dissenso. Alla base di quello che noi veniamo dicendo c'è il rispetto della Costituzione e c'è la situazione reale del nostro Paese. Noi sappiamo che la concordia si può realizzare e si realizza. Il fatto che durante la lotta per l'abbattimento del fascismo ci siamo trovati, migliaia e migliaia di ogni partito, uno accanto all'altro, desiderosi di una Italia più giusta e più umana, ci dà la prova che siamo nel vero. E anche oggi nella lotta si realizza la concordia e l'accordo. Guardate ad un fatto recentissimo, allo sciopero dei dicasteri finanziari, al quale ha partecipato la quasi totalità degli impiegati di ogni corrente. Che cosa significa ciò? Significa che nonostante le scomuniche, la messa al bando di una parte della popolazione, c'è nella realtà un accordo di fondo fra tutti i cittadini onesti. In questa situazione, come potete voi pensare di avere l'appoggio delle masse, delle vostre stesse masse?

Appello al Paese

Di Vittorio si avvia verso la fine del suo discorso rivolgendo un drammatico appello al Paese. Da questa tribuna — egli dice — noi rivolgiamo un appello a tutti. Noi diciamo: sì, possiamo essere divisi da ideologie diverse, da fedi diverse. Questa è una divisione legittima. Ma siamo uniti dagli stessi grandi interessi, dal desiderio di vedere il nostro Paese prosperare e andare avanti.

Noi rivolgiamo un appello a tutto il popolo, perchè si unisca a noi nel respingere questa legge e tutte le leggi antidemocratiche che ci vengono proposte, perchè si unisca a noi nel chiedere che venga realizzato questo vasto programma per il progresso del nostro Paese e per la salvaguardia del bene più grande, della pace, la pace dell'Italia con tutti i Paesi del mondo! *(Grandi applausi a sinistra. Numerosi deputati, fra i quali il compagno Togliatti, si recano a stringere la mano all'oratore).*

Il discorso di Calamandrei contro la truffa elettorale

L'impressione destata dal discorso del compagno Di Vittorio induce il Presidente a sospendere la seduta per un quarto d'ora. Alla ripresa parla l'on. CALAMANDREI (P.S.D.I.) per esprimere, egli tiene a dichiararlo subito, anche il pensiero degli altri sette deputati della sinistra socialdemocratica (Belliardi, Bonfantini, Cavinato, Giavi, Lopardi, Mondolfo e Zanfagnini) contrari alla legge. Calamandrei entra subito in polemica con Saragat per precisare ciò che egli intende per democrazia, come la intende il Paese vivo di cui parlava Di Vittorio, gli uomini che lavorano o vorrebbero lavorare. La democrazia parlamentare voluta dalla nostra Costituzione è quella in cui la maggioranza governa e la minoranza ha la possibilità legale di diventare maggioranza e quindi di governare. La sostanza della democrazia non sta tanto nel conquistare il potere quando si è maggioranza, quanto nel sapervi rinunciare quando si diventi minoranza. La D.C. conquistò il 18 aprile del 1948 la maggioranza. Oggi sa che con la proporzionale non riuscirebbe ad ottenerla ancora. Tuttavia non vuol rassegnarsi a perdere. *(Rumori al centro).* Questa è la verità per chi non voglia esser cieco!

L'anello più pesante

L'oratore chiarisce ora i motivi che inducono la sinistra socialdemocratica ad opporsi alla legge elettorale. In primo luogo — egli precisa — la legge è contraria alla Costituzione, come hanno dimostrato con validi argomenti alcuni oratori che mi hanno preceduto *(Calamandrei indica i banchi di sinistra).* E' vero che non c'è nella Costituzione un articolo che prescriva la proporzionale. Ma è difficile convincersi che il requisito dell'eguaglianza del voto prescritto dall'art. 48 della Costituzione sia rispettato da una legge che assicura alla maggioranza seggi con soli 30.000 voti mentre per la minoranza ne chiede 60.000. E' vero che, in astratto, tutti possono aspirare al premio e che quindi, l'*eguaglianza* consiste nella eguale possibilità di avvalersi di una *disuguaglianza.* Ma è assurdo pensare che il premio di maggioranza giochi a favore della Opposizione. Se fosse così, esclama Calamandrei rivolto ai d. c., la legge non l'avreste fatta. *(Ilarità a sinistra, proteste al centro).* La legge è in sostanza il sistema per assicurare un voto plurimo all'elettore che voterà a favore di questo governo. Ma non solo l'art. 48 della Costituzione è violato. Sono feriti anche gli articoli della Costituzione che prevedono maggioranze speciali per l'elezione del Presidente della Repubblica, per le revisioni costituzionali, ecc.; la Costituente, quando stabilì queste maggioranze speciali, intendeva che fossero formate da voti di eguale peso, che avessero dietro di sè lo stesso numero di suffragi.

Ma non basta: la legge rappresenta l'anello più pesante di una catena di violazioni e inadempienze costituzionali che si trascinano da cinque anni. Ed è grave che queste inadempienze riguardino, egli dice, proprio gli istituti, come la Corte Costituzionale e il *referendum*, i quali dovevano impedire che la Costituzione fosse violata. Saragat si augurava che la legge sulla Corte Costituzionale potesse essere approvata in pochi giorni prima della fine della legislatura; Saragat non sapeva però che proprio ieri la maggioranza della Commissione aveva modificato ancora una volta questa legge e proprio per ledere una delle prerogative del Capo dello Stato.

DA SINISTRA: Lo sapeva benissimo.

Insigni testimonianze

CALAMANDREI: Questa legge, perciò, continuerà ad essere sballottata tra Camera e Senato, come è avvenuto per cinque anni. E' grave che proprio mentre mancano gli organi di controllo costituzionali si presenti una legge che modifica nella sostanza l'ordinamento della nostra Costituzione. La maggioranza, anzi, si prefigge apertamente di modificare la Costituzione nella prossima legislatura. Si vuol uccidere l'ordinamento costituzionale prima che esso sia compiuto: un procurato aborto costituzionale — a questo mira l'attuale maggioranza.

Calamandrei sottolinea che la Costituzione è violata soprattutto nello spirito dalla presentazione della legge elettorale alla vigilia delle elezioni. Ricordo — egli dice — ciò che ebbe occasione di dirmi Orlando, pochi giorni prima della morte, quando mi annunciò che avrebbe parlato e votato contro il progetto Scelba. Io, che lo consideravo un maestro, gli chiesi se vi fosse qualche norma, negli ordinamenti costituzionali stranieri, che vietasse la modifica della legge elettorale alla vigilia delle elezioni. Non c'è una legge, rispose Orlando, ma è il senso della probità politica che lo vieta. Calamandrei cita anche le testimonianze di un laburista inglese, Crossman, il quale gli manifestava il suo stupore per la presentazione della legge Scelba e i giudizi che hanno dato in proposito il *Times* (« è estremamente pericolo modificare la legge elettorale ») e l'organo di Bevan *The Tribune* (« è un colpo grave e forse fatale inflitto alla democrazia italiana »). « Karakiri della democrazia »: così Bevan ha intitolato l'editoriale in cui condanna la legge Scelba. E' il modo, il momento in cui è stata presentata la legge elettorale che offende più della stessa sostanza della legge. La legge elettorale è stata fatta su misura per questo o quel partito, prendendo le misure in modo che nel futuro Parlamento possano entrare questi e non quelli. Mi sembra che si faccia come quando si va ad alloggiare in un nuovo appartamento e, prima d'entrarvi, si prendon le misure col metro perchè vi entri tutta la mobilia! *(Applausi a sinistra).* Ed ecco quindi i calcoli, le trattative, il tira e molla: per 380 lo prendo, per 370 non mi conviene. E per far questi calcoli si scomodano le formule algebriche, l'alta matematica. E tutto questo si ha il coraggio di dirlo pubblicamente. Questo è lo scandalo. Ciò abbassa il livello del Parlamento e ci dà un senso di umiliazione e di disagio. La legge viola un principio fondamentale del diritto. E' una legge *ad hominem*, una legge su misura. Ma una legge elettorale non si fa per far comodo a questo o a quel partito. La legge elettorale è una bilancia. Non si cambia la bilancia alla vigilia della pesatura. Se io debbo pesare qualcosa cercherò una bilancia che pesi giusto. E invece no. Voi fate come se io andassi in un negozio per pesare cento grammi di noci e dicessi al padrone: Vède, in confidenza queste noci pesano cento grammi; mi fabbrichi una bilancia che le faccia pesare un chilo! *(Ilarità e applausi a sinistra).* Io non voglio dire come si chiama questa operazione. Il nome lo potrete trovare nello art. 472 del Codice penale. In termini elettorali, invece, questo si chiama premio di maggioranza. *(Applausi a sinistra).*

Funzione dei satelliti

Ma noi, continua Calamandrei, avremmo anche accettato il principio del premio di maggioranza se si fosse trattato di darlo ad un partito omogeneo e con un programma preciso, che avesse la maggioranza assoluta per qualche voto soltanto. Questo partito avrebbe già diritto di governare. Ma qui invece la D. C. — alla quale il premio dovrebbe giovare — la maggioranza assoluta non l'ha. Quindi il premio serve a trasformare in maggioranza un partito di minoranza. Si obietta che il premio sarà dato a una coalizione di quattro partiti e che la D. C., per governare avrà bisogno dei partiti minori. Ma qui è il trucco. Secondo i calcoli fatti sui risultati delle amministrative, la D. C., grazie agli apparentamenti anche solo con il 35-40 per cento dei voti otterrà la maggioranza assoluta dei seggi e non avrà più bisogno dei partiti minori. Questi serviranno soltanto da sgabelli per farla salire a cavallo. Una volta a cavallo la D. C. potrebbe governare con chi volesse e come volesse. Impedire che la legge assicurasse alla D. C. la maggioranza assoluta era una delle condizioni poste dal Congresso socialdemocratico di Genova all'accordo con i democristiani. Questa condizione è stata violata, come tutte le altre e in primo luogo la formulazione di un preciso programma politico basato su un minimo di riforme sociali e sulla nazionalizzazione di alcuni monopoli industriali. Di fronte a questa situazione noi chiediamo a Saragat: che cosa c'è da sperare per la democrazia da una coalizione senza programma, da una coalizione in cui la D. C. avrà la maggioranza assoluta?

L'oratore volge ora al termine del suo discorso. Egli sottolinea la gravità della situazione italiana: ma il pericolo — esclama rivolto ai socialdemocratici e ai democristiani — non è a sinistra, ma a destra. Egli dichiara di avere profonda fede nel senso di responsabilità dei dirigenti comunisti, che sono comunisti e italiani, come hanno dimostrato attraverso le lotte, le sofferenze, il sangue versato per l'Italia. A suo parere una collaborazione oggi dei comunisti al governo non è possibile perchè essa — data la situazione internazionale — metterebbe in forse la pace e l'indipendenza dell'Italia: la grave allusione dell'oratore all'intervento dell'imperialismo americano è evidente e l'accettazione passiva di un simile vergognoso vincolo alla libertà degli italiani suscita mormorii e alcune interruzioni sui banchi di sinistra.

Ma Calamandrei non le raccoglie e polemizza brevemente con Nenni, a cui fa colpa di non voler rompere l'unità d'azione con i lavoratori schierati attorno al Partito comunista: la singolare tesi di Calamandrei è che ciò impedisce il crearsi di una forte « alternativa socialista ». Però, egli ripete, il pericolo non è qui; il pericolo oggi è a destra, nella stolta cecità dell'attuale classe dirigente italiana. Non si salva la democrazia — egli dice rivolto agli esponenti dei partiti minori — dandosi prigionieri all'ala del Partito democristiano, che è la roccaforte di coloro che hanno per bandiera l'amore del dana